

**Comune, rinviato ancora il dibattito sul bilancio**

# Verifica difficile, ma il Psi ha deciso: Severi se ne va

**Bettini: «Si sta andando verso un pateracchio miserevole» - Psdi e Pli nuovamente «riottosi» - Gianfranco Redavid prosindaco «designato»**

Pierluigi Severi lascerà la poltrona di prosindaco sulla quale si era insediato nel 1981. La verifica, dunque, anche se sembra ancora incredibilmente lontana dal concludersi, ha fatto una sua prima vittima illustre. Per il resto, nulla: questo è di fatto l'unico risultato di giorni e giorni di trattative febbrili e di interminabili vertici iniziati ai primi di maggio.

cratico Oscar Tortosa (per ora «escluso») che ironizza sulle dimissioni di Severi (l'unico risultato) e «non comprende» perché dovrebbe dimettersi la giunta e non il sindaco. Comunque, se tutto va bene, vedremo sui banchi della giunta Gianfranco Redavid come prosindaco e tra gli assessori (sempre nel Psi) Rotiroli al posto di Natallini.

**Intervista con Franca Prisco**

# «Continuano a dimenticare questa città»

**Il capogruppo Pci in Campidoglio: «Esprimiamo un giudizio negativo sulla verifica»**



Franca Prisco

La verifica si è aperta i primi giorni di maggio e ancora non si è chiusa; un argomento fondamentale come il bilancio è stato affrontato (ma non concluso) quasi unicamente su pressione del Pci; le condizioni di governo della città sono talmente pessimi da far compiere ai comunisti il grave passo della richiesta di dimissioni del sindaco. Confermate i giudizi che hanno portato a questa richiesta?

«Cosa ti ha colpito, in particolare?». Intanto non si concludono gli estenuanti vertici più o meno segreti. Che effetto ti provoca? «Una reazione di indignazione e di amarezza. La maggioranza è tenuta insieme solo dalla distribuzione di punti di potere. E tutte queste «alchimie» come finiscono?». «Il bilancio finisce. Comunque sicuramente in modo squallido. Sembra che si entri in una fase di questa giunta a prescindere dai giudizi di capacità amministrativa. Cosa ti ha colpito, in particolare?». «Se non ricordo male (ormai questa vicenda è iniziata da tanto) è stato il Psi a porre critiche pesanti alla gestione del sindaco, in particolare il prosindaco Severi. E qui va a finire che invece di cambiare Signorino sarà proprio Severi a dimettersi?». «Tornando sul piano dei problemi della città proviamo a sintetizzare la proposta comunista per il bilancio?». «Abbiamo presentato 345 emendamenti. Messa insieme sono un vero e proprio progetto di bilancio, con tante, tante richieste da interventi per mo-

dificare le entrate comunali e leggere come l'evasione, dall'altro le proposte di intervento: completare il piano borgate, interventi urgenti per il littorale, piano parcheggi e realizzazione di un'immediata per il traffico, salvaguardia del patrimonio archeologico e culturale, lavori ai Fori e al Campidoglio che è in pericolo, interventi per i nuovi insediamenti urbanistici, una indagine per verificare le condizioni dei vecchi edifici e l'apertura di finanziamenti ai proprietari non abili per il risanamento di stabili lesionati, interventi sui mercati, impegno forte per i servizi culturali ed educativi, per anziani, tossicodipendenti, handicappati, situazione del piano-giochi e del centro di informazione per il lavoro. Ma in questa discussione a che punto siamo?». «Ora stiamo esaminando delicate proposte anche dal Psi per l'assunzione del personale, che la giunta pretende di condizionare in modo ricattatorio all'approvazione del bilancio. Non l'abbiamo consentito. Quindi si passa a discutere gli emendamenti al bilancio, alcuni proposti dalla maggioranza per coprire sue incredibili dimenticanze (ad esempio i fondi per gli uffici circoscrizionali)». «Come andrà a finire?». «Difficile dirlo, ma la maggioranza deve sapersi misurare con i bisogni della città che noi riproponiamo. Se meritano di guidare Roma non possono «verificare» nelle stanze di qualche segreteria politica, venissero a dimostrarlo in Campidoglio, discutendo il bilancio alla luce del sole».

Angelo Melone

«I motivi vengono confermati. Si sono, anzi, aggravati, sia per la conduzione della città che per quel che è emerso nella vicenda del bilancio», afferma Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio. «Un esempio di questa Roma senza nessuno al timone?». «E persino difficile scegliere la Bosta, come ultima della netzza urbana: strade sporche, mentre la giunta non è in grado di rispondere alla vertenza dei lavoratori della Segpa tanto da far nuovamente muovere anche l'Osservatore Romano. Le poche energie messe in campo in questo settore delicato mi sembra siano state spese a vedere come gestire invece qualche società privata?». «Quale giudizio dai su questo «perverso» intreccio tra verifica interna al pentapartito e discussione sul bilancio?». «Molto negativo. Le scelte fondamentali per il governo economico della città vengono considerate dal pentapartito di fatto, secondarie; i tempi di discussione del bilancio sono stati condizionati da quelli della verifica che non si riesce a chiudere. È la dimostrazione

**In viaggio tra i pochi e sconsolati spettacoli delle «vacanze romane»**

# C'era una volta l'Estate...

## Pochi nei cinema al Corso Al «ballo» la pista è vuota

Sette carabinieri e due vigili urbani, è basta. All'ingresso del parco dell'Eur dove si svolge la rassegna «Ballo...non solo» ci sono solo loro. Ricordate la folla di giovani e no, di venditori ambulanti a torso nudo in gonne a fiori e zoccoli che offrivano torte della nonna e collanine fosforescenti nei giardini di villa Ada? È tutto un ricordo lontano, come le migliaia di persone che facevano tardi stretti stretti sulla piccolissima pista da ballo. Alle ore 22 di venerdì 1° agosto 1986 nella grande area riservata alle danze dell'Eur non c'è nessuno. Nonostante il disco musicale a tutto volume lanciato dai due d.j. importati da Termini, tenacemente convinti che le sette note non possono mai tradire. Contiamo ventisei persone (compresa una bambina in carrozzella) sparse tra tavolini, panchine e anfratti. Qualcuno al bar a bere birra, nessuno a consumare il pinimonio a 6000 lire o la pasta a 5000. Dimenticavamo, c'è anche un ragazzo che scrive una lettera, in tranquillità. Dunque, ventisei in tutto al Ballo di stagione.

All'Eur accolti da 7 carabinieri ma dentro c'è poca gente. I film al chiuso non attirano. Coro unanime: «È un mortorio» quella Tiberina.

Qui accanto un'immagine sconsolante del Caprense, organizzata, autonomamente, dall'Arcl e dall'ente per il turismo.



Rosanna Lampugnani

«Effetto mortale», 160 biglietti per 160 spettatori: con 7000 lire hanno visto un film e fatto la sauna. «Cinema» non è «Massenzio», si diceva sotto la galleria Colonna, passeggiando sulla passerella di legno, tra i manifesti del vecchio cinema: tra «Fronte del porto» e «Il brigante di Tacca del lupo» (per chi non lo sapesse, firmato da Pietro Germi e interpretato da Amedeo Nazzari). Ma allora cos'è «Cinema»? Cinema soltanto, senza punto esclamativo e senza virgolette, usato da quelli, sempre gli stessi, che fotografano da consumarsi re-

sul cattivo gusto, sulla mancanza d'idee. Proseguiamo il viaggio. Seconda tappa: «Cinema» — organizzato alla cooperativa Massenzio — a via del Corso, per l'occasione arricchita da potenti lampade che fanno luce su un pubblico vago e strano: qualche turista capitato nell'escursione notturna, gli abituali delle strade centrali. All'Arcliston, per «Rupule» sono stati staccati 200 biglietti — «la media estiva», conferma la cassiera —. All'«Etoile» per l'anteprema annunciata di «Soltanto tra amici» e poi sostituita con

**Antonio Zampolini 60 anni colpito da un male incurabile, ha messo fine alla sua vita e a quella della consorte**

# Uccide la moglie, poi si spara in faccia

**L'uomo era un ex poliziotto da poco operato alla cistifellea - Le liti si ripetevano ogni sera - Soffriva di crisi di gelosia. A fare il macabro ritrovamento è stato il figlio Stefano di 22 anni - L'altra figlia Simona di 16 anni stava al mare**

Era malato e la paura di morire lo perseguitava. In un momento di rabbia e sconforto più furiosi di altri, forse fulminato da una improvvisa crisi di gelosia, ha imbroccato il fucile da caccia ed ha ucciso con un colpo alla gola la moglie. Poi si è puntata la canna dell'arma al volto ed ha ancora fatto fuoco, è morto durante la corsa in ospedale. Antonio Zampolini, di 60 anni, ex sottufficiale della Squadra mobile, dove aveva lavorato alla sezione antibrigata, ora in pensione, non ha retto all'idea di poter avere un male incurabile di dover finire i propri giorni in una lenta agonia ed ha deciso di farla finita, trascinando con sé in un'ultima assurda impresa la moglie Bianca Grandolini, di 50 anni. È stato il dramma della sofferenza quotidiana che diventa persecuzione, esplosione in una cupa e sanguinosa follia, consumata tra le pareti familiari di un appartamento in via Frenestina, al numero civico 710.



Lo spettacolo raccapricciante. Antonio Zampolini era ancora in vita, è morto una manciata di minuti dopo, durante la corsa in ambulanza verso il Policlinico. «Nella camera c'era sangue ovunque: sulle pareti, il pavimento, la serranda — dice Ida, una vicina del Zampolini —, mio marito ha sentito gridare Stefano ed è accorso; ha visto tutto. La povera Bianca stava stesa vicino alla finestra della cucina con la gola squarciata». S'altontana piangendo, consolata da altre vicine che con Bianca ed Antonio, per anni hanno diviso i gesti abituali della quotidianità. «Ogni sera litigavano — afferma Luisa, altra inquilina del palazzo — lui era scosso, non riusciva a dormire, non si abituava alla sua condizione di malato. Dopo l'operazione alla cistifellea non era più lo stesso. Dimagrì, si vergognava anche ad uscire di casa, temeva che Bianca lo tradisse». Pareti sottili quelle di un appartamento di Tor Sapienza, che lasciavano filtrare alimenti di malumori, azzardati e azzardati. «Una volta», dice la signora Luisa — dicendo al suo Antonio di prendere una camomilla per dormire, Dio solo sa come mi ha risposto...».

«Cinime e ricordi si mischiano sul marciapiede di via Frenestina in questa assolata e torrida giornata d'agosto. «Questa mattina l'ho incontrata presto per le scale — prosegue la signora Luisa — la figlia era andata al mare a Maccarese con amici, lei era scesa dal macellato, in farmacia, ed aveva preso l'acqua minerale per il marito. Mi ha detto che se non facevo tutto quello che le chiedeva, erano guai. Appena chiuso il portone di casa è stata la tragedia. Ho sentito due botte — afferma la signora Placidi, proprietaria del negozio di generi alimentari che sta proprio di fronte al balcone di Zampolini — ma non penso che si trattasse della caduta di bandoni di lamiera». Anche gli altri vicini, indaffarati a preparare le valigie per il mare, hanno scambiato i due colpi di fucile per rumori qualsiasi.

Antonio Cipriani

Pochi passi da piazza Lavina e si arriva al mare. O meglio, al lungomare Enea, la distesa salata è trenta metri più sotto, filtrata da lunghe file di ombrelloni in bell'ordine. Non mancano un hotel «Belvedere» e uno stabilimento «Miramare» a completare il quadro di tanta serena assenza di fantasia. Non si esagera neanche nel cercare una paternità nel poema virgiliano, un po' perché l'antica Lavinium sorgeva più indietro, verso Roma, e a quattro chilometri dal mare, un po' perché un bel corso San Francesco s'innestava nella ditta dello zio dopo un lungo calvario da fuoricorso. — Il bagno in mare non è l'aspirazione somma dei turisti di Lavino che si reca in spiaggia più che altro per conversare con il vicino di ombrellone o per leggere una rivista, più raramente un giornale o un libro. Si cerca la vacanza tranquilla, il soggiorno senza scosse, i rumori ovattati, la sicurezza quotidiana che dà l'incontro con facce conosciute, con negozianti che si conoscono da vent'anni».

**LAVINIO - Vacanza senza scosse tra facce conosciute**

# E tra il '60 e il '70 sorsero come funghi le ville dei romani



Segnanti appiccicati sulle spiagge di Lavinio

«Durante la settimana si vedono molte coppie di persone anziane, molte signore in eleganti pareo che scendono a mare con un bimetto (raramente due) per mano. Il venerdì sera poi cominciano ad arrivare loro, quelli che Lavino se la sono comprata: sono ricchi commercianti, piccoli e medi industriali, professionisti affermati. Sono per lo più romani, ma anche del nord Italia, soprattutto lombardi. Non popolano ristoranti e locali alla moda, escono di casa la mattina per il caffè, il giornale, le sigarette e quattro passi, raramente vanno al mare, al massimo un bagno in piscina e poi a pranzo, ancora a casa. E i giovani? «Ci sono, ci sono — dice un signore seduto al bar —, vengono a Lavino in seconda battuta, prima o dopo le vacanze all'estero. Arrivano e si uniformano, i capelli sono tenuti su dalla gomma, le magliette sono firmate, lo stereo sulla golf bianca è acceso, ma «you can live your hat on» suona a bassissimo volume. Molti portano a spasso libri di matematica e latino, la vacanza con mamma è la conseguenza coatta di qualche materia da riparare a settembre. Dal giovedì alla domenica, sulla passeggiata delle streme, c'è anche la discoteca, ma c'è soprattutto Anzio a sette chilometri



«Quest'anno Lavino è meno frequentata del solito — dice Santini della pro-loc di Anzio — molte ville sono rimaste vuote, forse anche a causa di figli cresciuti che si passano l'estate a Lavino non vogliono più saperne. E infatti il paese è pieno di cartelli di affittarsi e vendesi. La generazione più fortunata è quella dei teen agers, vivono un'estate beata in un'illusione di libertà e in un intreccio di rapidi amori in un paesino di mare che pare fatto a loro misura: grandi sale con videogiochi, piscine, paninoteche, biciclette per rapidi spostamenti e per pedalare sui lungomare; l'aria annolata, il look perfetto. A due passi il cinema, da Montesano a Vanzina, da Jerrì Calà ai film eredi del tempo delle mele. Non manca lo spirito di iniziativa parrocchiale, per l'estate si organizzano corsi di iniziativa teatrale ed è sempre aperto un centro che offre per tutte le materie ripetizioni a prezzi modici. Più affollato della spiaggia è il mercato, che intasa lo stretto corso San Francesco. E pieno di pentole, borse, scarpe e orecchini, di cestoni da bagno, calzoncini corti e variopinti, piatti e treccie d'aglio. E c'è pure un gran camion sul quale troneggia il venditore di biancheria, di lenzuola da corredo, di coperte e tovaglie. Per nulla condizionato dal timore di essere ormai un luogo comune, propone al microfono con voce suadente meravigliose improbabili e sconti incredibili. Nessuno compra, son tutti lì, ammucchiati, ma della sua merce non si interessano proprio. Lui lo capisce e allora continua suadente: «Forza, sveglia, comprate, sembrate le monache di Monza...».

Roberto Gressi